

ROMA:

30 MILA LIRE AL MESE PER DUE STANZE POPOLARI

Anche nell'estrema periferia gli affitti sono insopportabili - Ecco perchè



# 70 mila famiglie in coabitazione

A Roma la maggioranza dei contratti di affitto scade alla fine di dicembre. Che il terremoto degli aumenti fosse nell'aria, era ormai chiaro dal settembre dello scorso anno, quando alcuni istituti immobiliari mandarono in avanscoperta richieste di rescissione anticipata del contratto, fissando nuovi canoni, maggiorati del dieci o del venti per cento in confronto ai precedenti. Ma solo ai primi di gennaio, con il rinnovo dei contratti, il fenomeno ha acquistato caratteristiche di massa, si è trasformato da pretese isolate in un aumento generale del prezzo delle locazioni.

«Scriva pure sui venti per cento. Nel giro di tre mesi, gli affitti sono aumentati del venti per cento in tutte le zone della città». «Gli affitti? E' terribile. Le faccio un caso. Un appartamento che pochi mesi fa costava 35 mila lire al mese, con il nuovo contratto di affitto è salito a 39 mila lire, sempre che si tratti dello stesso inquilino. Nei casi, tutt'altro che infrequenti, in cui cambia il locatario, l'appartamento passa a 45 mila lire, con un aumento secco di 10 mila lire, pari a poco meno del trenta per cento». «Vuole sapere cosa succede al prezzo degli affitti? Glielo dico subito. Nelle zone più commerciabili della città, come ad esempio al Prenestino, a Prati, a Vescovio, a Salaria, l'aumento da dicembre ad oggi è superiore al venti per cento. Nelle zone meno commerciali, come Montecitorio, l'aumento è stato contenuto nei dieci, quindici per cento».

Questa l'opinione di alcuni titolari di agenzie immobiliari. Come si vede sono tutti d'accordo. Nel giro di pochi mesi non solo l'aumento c'è stato, ma è stato rilevante. Qualcuno è sceso nel dettaglio. «Prenda due camere nella zona di viale Marconi. Sei mesi fa la nostra agenzia affittava a 25 mila lire al mese. Ora i prezzi correnti si aggirano sulle 35 mila. A Centocelle, un quartiere molto popolare, fino a pochi mesi fa poteva trovare una camera a 15 mila lire al mese. Adesso la stessa camera costa 18 mila lire. Vuole un altro esempio? A Torre Maura, siamo già al di là del Record anulare, alla estremità periferica della città, una stanzetta con i servizi, unidici mila lire è saltata a 15 mila».

Come i cerchi provocati da un sasso gettato sul lago, dall'estremo centro si irradiano smorzandosi verso la periferia. Così i fitti. Dalle 300 mila lire al mese di un attico al Corso (signorile ampia terrazza due letto salotto), i cerchi si allargano sulle zone circostanti, lambiscono i Parioli dove un attico «triletto» costa 140 mila lire al mese, rimbalzano in via Cadolario a Monte Mario dove la Generale immobiliare affitta appartamenti «signorili» due camere utili a 70 mila lire al mese; nella vicina via Ippolito Nievo, un attico neoclassico signorile, biplanale, birappresentanza a 55 mila lire; pianano sulla Roma umbertina dove in via Alessandria tre camere senza ascensore né termosifone costano 40 mila lire; toccano quella che alla fine della guerra era periferia, la circoscrizione Nomentana, tre stanze con ascensore e termosifone 40.000 lire. E finalmente spingono l'ultima residua forza nei quartieri nuovi, costruiti nell'ultimo decennio nella fascia più esterna della

città e nei quali i ceti a reddito più basso, cacciati dal centro e dalle zone circostanti dall'avanzata inesorabile dei canoni di affitto, cercano disperatamente di resistere.

Ma anche qui i cerchi hanno già smosso le acque da molto tempo, e l'ultima ondata è stata tremenda. Chi non ha potuto sopportarla, ha ripreso la sua roba e si è trasferito ancora più lontano dal centro, verso la periferia più estrema, oltre gli ultimi quartieri, in zone prive di strade asfaltate, di illuminazione, spesso persino di trasporti, ma dove l'affitto da solo non si mangia più della metà del salario o dello stipendio. Oppure rimane nel quartiere, ma rinuncia a preziosi metri quadrati di spazio.

Nell'appartamento rimasto vuoto entra un nuovo inquilino che probabilmente avrà anch'esso rinunciato a qualcosa, dal momento che ha deciso di trasferirsi nei quartieri periferici. La città si muta internamente, mossa da una silenziosa, apparentemente invisibile corrente di traslazione. Si tratta di un fenomeno che non è stato ancora calcolato in tutta la sua ampiezza, anche se le statistiche confermano mese per mese un continuo svuotamento dei centri centrali e l'irradarsi della popolazione verso la periferia. La città si espande anche per una causa che nei piani urbanistici, almeno finora, non è mai stata tenuta nel debito conto: l'alto costo delle locazioni.

## Zone «popolari»

Nelle zone ritenute popolari ed economiche tre stanze e fino alle 35 mila lire, due si aggirano sulle 30 mila lire. Quindici giorni di lavoro per un operaio od un impiegato. In alcuni contratti di affitto, soprattutto in quelli stipulati da società immobiliari che controllano una vasta parte del mercato, in questi ultimi tempi è comparsa una clausola nuova. Essa stabilisce che nel caso in cui l'edificio, o il singolo appartamento dovesse mutare proprietario, l'amministratore dell'affitto può essere revocato. In altre parole, «adeguato».

Nella zona del Prenestino, che l'immobiliare ha costruito centinaia di piani, si può acquistare un appartamento già occupato, ma è difficile trovarne uno libero da prendere in affitto. Si tratta di alloggi di due, tre o quattro stanze, che vanno da un minimo di 28 mila lire ad un massimo di 45. A questi prezzi bisogna aggiungere il riscaldamento e le spese di condominio. Tutto compreso, per un appartamento di due stanze, si va sulle 37-38 mila lire, una cifra insopportabile per la maggioranza delle famiglie a red-

dito fisso. Eppure sono proprio queste famiglie che occupano quei vani, che «per esse», secondo quanto si legge nella relazione annuale della società, «sono stati costruiti».

E' la legge di una società fondata sul massimo profitto: o accetti di pagare il prezzo che ti chiedono, o affitti un'altra casa. E' la legge di una società fondata sul massimo profitto: o accetti di pagare il prezzo che ti chiedono, o affitti un'altra casa. E' la legge di una società fondata sul massimo profitto: o accetti di pagare il prezzo che ti chiedono, o affitti un'altra casa.

## Le previsioni

Le previsioni per il futuro non sono affatto incoraggianti. «La tendenza del mercato immobiliare è al rialzo». Anche questa previsione ci è stata confermata da più parti. In via delle Cave di Pietralata, a pochi passi dalla Tiburtina, in uno dei ricordati quartieri popolari, un appartamento di due stanze, più un saloncino trapuntato, costa quarantamila lire al mese di affitto. Nella visita ci ha accompagnato il ragioniere della impresa, il quale ci ha fatto notare l'ottima esposizione («il sole tutto il giorno») le rifiniture che ha definito «discrete» (gli infissi «modernissimi», mentre quelli usati dall'istituto case popolari per i suoi casermoni). «Se vuole acquistarlo lo vendiamo a 73 mila lire al metro quadrato. Guardi che fa un affare: fra un paio di mesi questo appartamento costa 300 mila lire in più».

Siamo dunque prigionieri di un saliscendi senza uscita? Questa è la tesi delle grandi società immobiliari, degli speculatori sulle aree. In verità, che le cose stiano alquanto diversamente lo dimostrano gli stessi bilanci delle società (due miliardi e mezzo di utile dichiarato in un anno dalla Società Generale Immobiliare, oltre ad un patrimonio di 7 miliardi e mezzo in fabbricati, più altri 5 miliardi e mezzo in terreni e costruzioni rurali). Lo dimostrano l'incremento di valore delle aree fabbricabili calcolato da un deputato democristiano sul duemila miliardi annui, da un'inchiesta pubblicata dal giornale di Roma, Montagne d'oro, accumulate sfruttando gli anni mesi si prima di qualche cosa per pagare l'affitto, e chi non può nemmeno permettersi di sacrificarsi su queste montagne d'oro, rinfacciano nuovi analfabeti, dagli elettricisti lautamente indennizzati dal governo, ai gruppi mononucleari impiantati negli anni del miracolo, da Pirelli alla Fiat.

Gianfranco Bianchi

## Sul carovita Pella e La Malfa non litigano

Al convegno in corso a Torino

Tesi reazionarie sui salari esposte in un clima di «Vogliamo tutti bene, noi della maggioranza governativa»

Dalla nostra redazione

TORINO, 7.

L'on. Giuseppe Pella come presidente dell'Assemblea e l'on. Ugo La Malfa come rappresentante del governo si sono seduti accanto, stamane, alla tribuna del «Convegno nazionale di studio del costo della vita», indetto dall'Unione consumatori. Ha parlato per primo l'on. Pella: «I prezzi aumentano — ha detto in sostanza il noto leader della DC — e il problema, che riguarda tutti i cittadini italiani, è serio, non può essere ignorato. Ci sono cause interne ed esterne, ma noi qui non vogliamo fare il processo a nessuno, né identificare nell'azione dei pubblici poteri le cause specifiche interne dell'aumento del costo della vita».

Esternata così la sua qualificata accettazione della politica economica fin qui perseguita dal governo di centro-sinistra, Pella ha indicato i fini del convegno nella «ricerca delle soluzioni adeguate», in «uno spirito di obiettività, di serietà, di onestà ma anche di scientifica verità».

In questo clima da embrassons-nous, da «vogliamo tutti bene, noi della maggioranza governativa», l'on. La Malfa ha pronunciato un discorso piatto e senza nerbo dal quale è stato puntigliosamente escluso qualsiasi riferimento ai contenuti che dovrebbero caratterizzare una programmazione moderna anche nel settore dei prezzi. Né il ministro del Bilancio ha fatto il minimo cenno alle responsabilità dei monopoli e della speculazione fiorita soprattutto all'ombra della Federconsorzi e degli altri «carrozzi» democristiani. E' così mancata qualunque polemica tra Pella e La Malfa.

Non ci è noto se il ministro del Bilancio avesse avuto l'opportunità di conoscere preventivamente il testo delle relazioni, e quindi l'impostazione che si voleva dare al convegno. Ma, nell'un caso o nell'altro, c'è di che rimanere sconcertati. Quale fosse il senso delle «verità scientifiche» su cui fa affidamento l'on. Pella lo si è infatti capito subito dopo quando, per bocca del prof. Ugo Giuseppe Papi rettore dell'Università di Roma,

sono state esposte tutte le teorie care all'economia liberista e le rivendicazioni confindustriali e delle destre. Se i prezzi vanno alle stelle (fra il settembre '61 e il novembre '62 l'indice generale dei prezzi all'ingrosso ha registrato un aumento del 5 per cento, quello dei prezzi al consumo del 6,3 per cento e l'indice nazionale del costo della vita è balzato in avanti del 7,5%) e se c'è nell'aria il pericolo di un'inflazione, la ragione — secondo il prof. Papi — sta fondamentalmente nell'aumento del costo del lavoro, cioè dei salari.

Che proporre, dunque? «Il primo rimedio contro l'inflazione», citiamo testualmente il Papi — risiede nell'intensificazione di attività redditizie, a condizione, beninteso, che si crei il clima favorevole allo slancio della privata iniziativa; a condizione che sull'operatore economico non incomba lo spettro delle nazionalizzazioni, né sull'onesto risparmiatore quello di espropriazioni a oltranza di piccole proprietà, agricole e urbane; a condizione che cessino le massicce agitazioni sindacali e le astensioni dal lavoro, le quali danno luogo a confusione e disordine, dal quale non si salva alcuna parte del paese». Persino il linguaggio è quello dell'estrema destra, e Papi, perfettamente allineato con le teorie pelliiane, mette in guardia contro l'attuazione delle autonomie regionali. Invita lo Stato a una condotta «sempre più ispirata a criteri economici» e giunge a proporre una «vigilanza consapevole sulle richieste di aumenti salariali in eccesso all'aumento medio di produttività».

Se non ci sarà una svolta domani, il convegno sul costo della vita rischia veramente di trasformarsi in una tribuna di rilancio delle tesi più reazionarie in materia di costi e di prezzi. Oggi le altre relazioni, tenute dai professori Tagliacarne, De Castro e Fochini, hanno affrontato solo i problemi tecnici della «misurazione» dei prezzi: i metodi attuali — si è detto — non danno la possibilità di giungere a valori scientificamente esatti e neppure ad un'approssimazione sufficiente.

Pier Giorgio Betti

La «riforma

Colombo»

Camere di commercio in sciopero

I dipendenti delle Camere di commercio hanno scioperato ieri per ottenere la revoca del rinvio del concorso per reclutare funzionari agli uffici provinciali dell'industria e del commercio.

L'astensione avrebbe dovuto durare tre giorni, ma il sindacato nazionale di categoria, ritenendo «sufficiente questa prima dimostrazione», ha invitato le organizzazioni provinciali a sospendere momentaneamente lo sciopero, riservandosi di riprendere l'agitazione qualora non venga accolta la richiesta avanzata.

La rivendicazione di fondo che muove questa agitazione si oppone al tentativo — attuato mediante la «riforma Colombo» — di sottrarre al controllo delle Camere di commercio una parte del personale, per porlo direttamente alle dipendenze del ministero dell'Industria, presieduto per l'appunto dal ministro «doroteo». Ciò aggraverebbe l'attuale situazione delle Camere di commercio, che già sono un fondo dei parassiti, dei «delle quali la Confindustria e il governo si avvalgono come organi propri».

Con la

discussione

Alimentaristi: prosegue il congresso

I lavori del VI Congresso nazionale del sindacato unitario FLZIA-CGIL, che organizza i lavoratori dell'industria alimentare, sono proseguiti ieri. Al mattino, sotto la presidenza del segretario Gianfagna, è continuata la discussione plenaria. Nel corso della seduta, il segretario nazionale Mannocchia ha svolto la relazione sulla «piattaforma rivendicativa della categoria e sulle prossime lotte, in relazione ad una azione per la diminuzione dei prezzi dei prodotti alimentari».

Nel pomeriggio, il congresso si è «moltiplicato» con le riunioni delle Commissioni di settore, composte da gran parte dei 250 delegati. Si sono analizzate la politica rivendicativa e le strutture sindacali delle singole branche dell'alimentazione, dalle conserve animali alla birra, dal tabacco allo zucchero. Si va inoltre verso la costituzione di altri due «sindacati» di settore: conserve vegetali e lattiero-caseario. Domani i lavori saranno conclusi dal segretario della CGIL, Rinaldo Scheda.

I calcoli

dell'ISTAT

Costo-vita: più 8,1% in un anno

Sempre più vertiginoso, sale l'indice del costo della vita, che pure vien calcolato dall'ISTAT sulla base di un tenore di vita ormai superato. In un anno, dal gennaio 1962 e il gennaio scorso, vi è stato un rincaro — reso noto ieri — dell'8,1%, uno dei più alti verificatisi nel dopoguerra, compresi gli anni dell'inflazione.

Si può pertanto dire, sulla scorta dei dati più limitativi dell'ISTAT (basati su un «pacchetto» di consumi da zona depressa), che i rincari hanno sfiorato l'8,1% in un solo anno le retribuzioni dei lavoratori. Cento lire d'un anno fa valgono in sostanza soltanto 91,90 lire.

Si pensi che, rispetto al mese di dicembre del 1962, il costo-vita è salito dell'1,7%, con un salto fra i più cospicui mai avuti. Ci sono senza dubbio, fra le cause, le condizioni climatiche, le quali hanno fatto scarseggiare le quindi rincare certe derrate, ma il fenomeno non può essere spiegato soltanto col maltempo. Troppo comodo.

## Assolto il prete che difese l'obiettore

Aveva scritto: «Un cattolico, in caso di guerra totale, ha il dovere di disertare»

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 7.

I giudici della prima sezione del Tribunale di Firenze hanno assolto padre Ernesto Balducci ed il giornalista Leonardo Pinzauti: il primo era imputato di «apologia del reato di diserzione» ed il secondo di «mancato controllo sul contenuto».

Padre Balducci, dopo la condanna all'obiettore di coscienza Giuseppe Gozzini, aveva rilasciato al quotidiano cattolico di cui il Pinzauti è direttore responsabile, una intervista in cui, fra l'altro, si affermava che «un cattolico, in caso di guerra totale, ha, non dico il diritto, ma il dovere di disertare». Tale dichiarazione, era servita a tre cittadini, qualificatisi come «difensori della patria», per denunciare il Balducci alla Magistratura. Il Sostituto Procuratore della Repubblica, dr. Filippo Romano, aveva chiesto l'archiviazione perché «la polemica in cui è intervenuto padre Balducci riguarda due modi diversi di interpretare il pensiero della Chiesa, e su un così ampio sfondo di problemi teologici e religiosi, Padre Balducci si è limitato a manifestare il proprio pensiero, come è consentito dall'articolo 21 della Costituzione, e, pur criticando le norme che perseguono l'obiettore di coscienza, non ha spinto nessuno a violarle».

La richiesta, però, non fu condivisa dal Procuratore della Repubblica, Perfetti, che rinviò a giudizio padre Balducci ed il giornalista.

Il processo si è svolto questa mattina alla prima sezione del tribunale. Ha difeso gli imputati l'avv. Guido Carli.

Alle 11,50 il giudice ha letto i capi della imputazione. Ha preso poi la parola il P.M. dottor Carabba per sollevare una questione procedurale «presentando gli imputati ai giudici come vuole il rito per direttissima. Su richiesta del dottor Failla, lo scoglio padre Balducci ha dichiarato che il capo di imputazione era costituito da frasi staccate dal contesto mentre «per giudicare il senso della mia intervista è necessario prendere visione di tutto il discorso. La intervista fu fatta subito dopo la sentenza sul caso Gozzini, ma si riferiva piuttosto a una dichiarazione rilasciata da un altro sacerdote. Il mio interlocutore aveva dichiarato che, chi viola la legge dello Stato, viola di conseguenza la legge della morale cristiana. Era ciò che io intendeva contestare proprio perché i principi della morale cristiana fanno una distinzione fra guerra giusta e guerra ingiusta. Un cristiano, dunque, secondo me, non deve partecipare ad una guerra ingiusta di aggressione». Alla domanda del presidente su cosa intendesse per «guerra totale», Balducci ha risposto con le parole di Pio XII secondo cui «una guerra totale è intrinsecamente ingiusta fra i mezzi terribili impiegati e gli eventuali fini».

Ha poi parlato il giornalista Pinzauti che ha esposto le ragioni per cui ritiene di dover pubblicare l'intervista in quanto essa rispondeva, sul piano teologico, alla tesi avversa sostenuta dal sacerdote don Stefani su un altro giornale.

Il P.M. ha inquadrato la sua requisitoria nell'ambito di una visione profondamente umana e realistica, evocando alcuni degli episodi più terrificanti dell'ultima guerra. Dopo questa premessa, è passato ad esaminare la sostanza dell'accusa, rilevando che non possa essere ravvisata una motivazione di reato nell'affermazione di padre Balducci, giacché trattasi di considerazioni su problemi morali ancora aperti, di idee, insomma, e «se accettassimo per buona tale norma, si chiuderebbe la strada allo sviluppo delle scienze ed al progresso umano». Concludendo, il dott. Carabba ha chiesto l'assoluzione perché il fatto non sussiste. L'avvocato della difesa si è associato.

Dopo due ore di camera di consiglio, a tarda sera, il tribunale ha emesso la sentenza: assolti perché il fatto non sussiste.

Loris Ciullini



FIRENZE — Padre Balducci, insieme al proprio legale avv. Carli, entra in tribunale. (Telefoto Ansa-l'Unità)

Milano

## 11 sfrattati in piazza del Duomo

A ventiquattr'ore dallo sfratto che ha gettato sul lastrico la famiglia calabrese (marito, moglie e quasi 11 figli) immigrata a Roma con la speranza di un avvenire migliore, un fatto analogo è avvenuto questa notte nella capitale lombarda.

Gli undici componenti della famiglia Trani, giunti a Milano alcuni mesi fa dalla Puglia, si sono accampati durante la notte di ieri sul Sagrato del Duomo: erano stati sfrattati dal loro misero alloggio a Baranzate di Bollate e non avevano trovato altra soluzione che quella di trasportare, nottetempo, tutte le loro masserizie in Piazza del Duomo.

Stamani i vigili del fuoco hanno accompagnato infatti la famiglia (Domenico Trani, 51 anni, di Cerignola, manovale; la moglie, Giovanna Pizzola, di 48 anni e i loro nove figli) al dormitorio pubblico, «in attesa» che venga loro trovata una più adeguata sistemazione.

Non si è riusciti a capire bene qual è, per le autorità, «una sistemazione più adeguata» a Milano i prezzi dei fitti sono proibitivi, per una famiglia di 11 persone nella quale lavori solo il capo famiglia. Sarà difficile che Domenico Trani riesca a trovare qualcosa che gli si addatti. Forse dovrà riprendere la via del Sud? O sarà condannato al dormitorio per il resto dei suoi giorni?

Terni

Le imputazioni di Mastrella e complici

La requisitoria del pubblico ministero, dott. Siggia, relativa allo «scandalo Mastrella», è stata depositata oggi presso la cancelleria del giudice istruttore, dott. Manlio Nico. Nella sua requisitoria, il dott. Siggia ha chiesto che il giudice istruttore rinvi a giudizio tutti e cinque gli imputati compromessi nello scandalo delle malversazioni e del peculato, e i danni dello Stato per circa un miliardo di lire.

L'ex ispettore doganale Cesare Mastrella, principale protagonista, è imputato di peculato, malversazione e falso; Aleitta Artoli, sua moglie, è imputata di concorso nella malversazione e nel peculato e, inoltre, di ricettazione. Gli stessi reati sono contestati all'amica del Mastrella, Anna Maria Tomaselli, oltre a quello di favoreggiamento.

Alberto Tattini e Quinto Neri, ex dipendenti delle aziende commerciali di Mastrella, sono imputati di ricettazione e favoreggiamento. Questi ultimi, come è noto, sono in libertà provvisoria.

## E' ACCADUTO

Processo Carnevale

Continuano le arringhe dei difensori degli assassini del sindacalista siciliano Salvatore Carnevale. Ieri mattina ha parlato l'avvocato del mafioso Carnevale, il presidente della Corte lo ha invitato più volte a temperare le sue espressioni nei confronti dell'opera dei giudici di S. Maria Capua Vetere che, in prime cure, hanno condannato gli imputati all'ergastolo.

Travolti dal crollo

Un operaio è morto e altri quattro sono rimasti gravemente feriti nel crollo di uno stabile in costruzione alla stazione di Chiatona (Taranto). I cinque operai erano tentati a versare una colata di cemento, quando il solaio del primo piano è franato.

Attentato

Ad Alcamo (Trapani) una rudimentale bomba ha fatto saltare la porta del negozio di Paolo Gagliardi, in via Melodia. I vetri delle abitazioni circostanti sono andati in frantumi. Nessuno è rimasto ferito.

Resuscitava cani

Il dott. Robert Edwin, che raggiunse nel decennio 1930-40 la notorietà resuscitando cani, è morto all'età di 59 anni. Viveva sperimentando in sua mula anche sui condannati a morte giustiziati nella camera a gas, ma l'autorizzazione gli venne sempre rifiutata dalla amministrazione. Pensierosa americana.